RICERCA E FORMAZIONE

Ricordo di Rodolfo de Bernart.

*Gianmarco Manfrida**

Ho incontrato Rodolfo non in un ambiente di psicoterapeuti, ma all' Ospedale Psichiatrico, 40 anni fa: lui era un giovane assistente, io un medico neolaureato assunto per realizzare la legge Basaglia. Solo più tardi scoprii che eravamo cugini o forse fratellastri: lo stesso primario che aveva indirizzato lui e tutta l' équipe che poi costituì l' Istituto di Terapia Familiare di Firenze a fare la formazione da Andolfi mandò me pochi anni dopo da Cancrini.

Da allora le nostre vite sono procedute in modo parallelo, con frequenti incroci e collaborazioni, reciproca stima e simpatia. Eravamo simili per formazione culturale e ambiente di crescita, per rifiuto di farci rinchiudere dentro recinti in un'epoca in cui le rivalità tra scuole di psicoterapia escludevano accordi e collaborazioni tra le sedi periferiche. Eravamo anche diversi: le capacità tecnologiche di Rodolfo, l'instancabile attività che lo faceva viaggiare per tutto il mondo, l'impegno nelle relazioni sociali, la passione per l'immagine come sintesi di concetti contrastavano con la mia scelta di essere presente quasi costantemente al Centro Studi di Prato, la predilezione per la curata verbalizzazione dei contenuti, la ritrosia sociale. Tuttavia avevamo grande rispetto reciproco e ognuno ammirava nell'altro le differenze da se stesso.

Aveva una dote rara, il coraggio: quando organizzammo insieme nel 1993 il congresso SIPPR a Siena, invitammo Julian Leff, il grande ricercatore autore del modello delle Emozioni Espresse, a cui risale l'approccio psicoeducativo,

*Dott. Gianmarco Manfrida, Psichiatra, Psicoterapeuta Direttore del Centro Studi e Applicazione della Psicologia Relazionale di Prato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

affrontando la disapprovazione implicita ed esplicita di molti dei principali esponenti della Terapia Familiare italiana.

L'onestà intellettuale di Rodolfo era straordinaria. Non più tardi di ottobre mi aspettò alla fine di una supervisione pubblica al congresso FIAP di Napoli per farmi i complimenti e si sentiva che erano sinceri: mi venne da abbracciarlo, non lo feci e ora lo rimpiango.

I suoi contributi sui fratelli e sull'impiego dell'immagine fotografica nei genogrammi e in altre situazioni terapeutiche sono popolarissimi e trovano quotidiana applicazione; le capacità organizzative gli consentivano l'allestimento di congressi e convegni di gran successo e spesso storici, come quello di Firenze negli anni '70 che costituì il primo incontro nazionale di terapeuti familiari. All'organizzazione del congresso EFTA 2019 si è dedicato fino all'ultimo, sfruttando la sua abilità con la tecnologia per partecipare ad incontri e gestire situazioni impegnative.

Impossibile elencare tutte le cariche che ha ricoperto in associazioni scientifiche e terapeutiche, ultima quella di presidente della Società Europea di Terapia Familiare.

Al termine di questo scritto, voglio ricordare alcuni momenti privati che ho condiviso con lui: ho sempre nella memoria gli occhi brillanti di Rodolfo e di Daniela, sua moglie, ad un ricevimento a Bruxelles, il suo impegno malinconico per assistere il fratello gravemente malato, il tormento umano per le delusioni provocategli da alcuni colleghi ed amici da cui si aspettava un aiuto che non trovò, il gusto con cui stava a tavola nei congressi e una volta anche a casa mia, quando lo invitai per proporgli attività collaborative tra le nostre scuole. Preparai semplici cose: bistecca e insalata, roquefort e Porto come dessert. Bastarono per far emergere la sua passione per la vita e il gusto di viverla. Queste sono le immagini che conservo più volentieri di Rodolfo, con il rimpianto che il mio carattere solitario mi ha impedito di avere più momenti simili da ricordare: ho sempre saputo che gli ero affezionato, ma ora sento di avergli proprio voluto bene e mi manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA